

SILVANO ZUCAL, *Lo Sfascismo e gli Sfascisti*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 18/5, (1998), pp. 14-17.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



Lo Sfascismo e gli Sfascisti

SILVANO ZUCAL

La Bicamerale ha dunque chiuso i battenti. E la politica italiana ha ripreso a girare su ritmi antichi. Sembra che all'improvviso quell'aria mielosa da "inciucio" si sia come d'incanto dissolta. Che nel nostro Paese esistano ancora due coalizioni antagoniste, che ci sia il Polo, che ci sia l'Ulivo, che ci sia una sinistra, una destra, che ci sia un Centro invadente e preso da nuove tentazioni, che non siano soltanto Lega e Rifondazione comunista ad esprimere una voce fuori campo...

Non saremo certo noi a piangere e a dover coprirvi il capo di cenere per un fallimento che era già scritto nel DNA di un patto "impuro" perché non nasceva grazie ad un compromesso virtuoso ma nascondeva il baratto tra il salvacondotto di Berlusconi e le ambizioni di D'Alema. Il testo che poi ne era uscito (come più volte abbiamo denunciato dalle pagine del Margine) era un obbrobrio, pieno di contraddizioni, incapace di aggredire in modo convincente i nodi irrisolti della transizione italiana dalla questione della forma di governo, al federalismo solidale, al sistema delle garanzie che non fosse sinonimo di impunità per i potenti, alla funzionalità delle istituzioni parlamentari...

La formica inutile e lo statista mancato

Gli effetti politici di quel fallimento sono comunque dirompenti. Limitandoci all'Ulivo ci consegnano soprattutto il senso di una estenuante perdita di vigore progettuale. Per costruire cattedrali abbiamo rinunciato per troppo tempo a fare la politica della massaia che rassetta la casa. Quello che la magnifica coppia Prodi-Ciampi ha fatto sulla via di Maastricht si poteva fare con più umiltà anche sul terreno del cambiamento istituzionale. Ora tutti scoprono l'acqua calda, che esiste in Costituzione anche l'articolo 138, che c'è una via ordinaria per il cambiamento e il rinnovamento della struttura costituzionale. È quanto avevamo più volte prospettato con i Comitati per la Costituzione-

ne voluti da don Giuseppe Dossetti. Ebbene, perché l'Ulivo partendo dal programma con cui ha vinto le elezioni non poteva proporre dieci (venti...) proposte di riforma costituzionale sui nodi decisivi, portarle anche nelle piazze, spiegarle agli elettori, e poi sottoporle al vaglio parlamentare e referendario? Una volta la si definiva politica che parte dal basso...

Invece ci ritroviamo con l'inutile e patetica formica impersonata da Marco Boato che ha scritto e riscritto infinite volte la sua bozza sulla giustizia (tema che non doveva entrare - ricordiamolo - in Bicamerale) per assecondare in modo adeguato le pulsioni vendicative del Cavaliere nei confronti dei magistrati, ma soprattutto per offrirgli (dal punto di vista di Berlusconi) l'agognata impunità.

E ci ritroviamo soprattutto con Massimo D'Alema, lo statista mancato. D'Alema non ha soprattutto capito una cosa. Che non ci si costruisce mai statisti a tavolino, elaborando strategie nel segreto d'una stanza con l'uomo-ombra Marco Minniti. La realtà infatti che si tenta di imbracare artificialmente ti si rivolta contro. Ed ecco che il Cavaliere ti rovescia il tavolo e l'elettorato ti tradisce. In pochi mesi Massimo D'Alema è riuscito a distruggere tutto il proprio credito politico. Oltre al fallimento della Bicamerale le recenti elezioni locali hanno infatti dimostrato il fallimento totale della "COSA-2-DS" nata a Firenze. Il nuovo soggetto infatti ha semplicemente alimentato l'area del non-voto: non ha portato un voto in più dalle nuove aree che presumeva di rappresentare e ha perso militanti ed aree di elettorato tradizionale. Ciò che nasce senz'anima e senza un effettivo coinvolgimento (semplicemente una delle tante fastidiose incombenze) non poteva avere altro esito.

Il fatto che l'onore delle armi all'"eroico" D'Alema sia stato offerto da Sergio Romano suona ancor peggio d'un necrologio...

Gli sfascisti

Ma all'orizzonte ci troviamo a doverci confrontare con un fenomeno nuovo ed inquietante. Dalle ceneri della Bicamerale fa capolino e appare rinvigorita e corroborata una nuova galassia politica, un vero e proprio Sfascismo. È un'espressione forte quella che uso deliberatamente, ma dinanzi ad un debole Ulivo (e in termini più generali dinanzi ad una coscienza democratica ancora fragile nel nostro Paese) la trimurti Bossi-Berlusconi-Cossiga è davvero un pericolo endemico che rischia di corrodere alle radici il patto civile e morale che dà vita e storia ad una nazione. Il Secessionista, il Cavaliere e il Picconatore uniti nella lotta contro il patto costituzionale accompagnati perfino da qualche anima bella alla Martinazzoli che non trova di meglio che dar sfogo alla propria malinconia e al proprio pessimismo avallando il loro progetto di un'Assemblea Costituente e di una nuova Costituzione. Ci sono poi anche i

“cappellani” ufficiali di una tale operazione come don Gianni Baget Bozzo in servizio permanente con De Michelis presso il Cavaliere. Se poi ci si mette di mezzo anche il giornale “Avvenire” a delegittimare la presenza cattolico-democratica nell’Ulivo, il quadro appare davvero carico di nubi e annuncia tempesta.

Fedeltà dossettiana

Lo Sfascismo alle porte non ci permette diserzioni. Quando Berlusconi dice che va buttata nel cestino anche la prima parte della Costituzione perché è nata sotto dettatura dei comunisti, quando Cossiga lo loda e si complimenta dicendo che anche per lui tutta la Costituzione è da rifare, quando Bossi gongola dicendo che finalmente si è capito che occorre con una nuova Costituente legittimare la secessione o perlomeno la separazione consensuale, non possiamo rimanere silenziosi quasi che tutto ciò appartenga alla normale dialettica politica, magari aspra.

Ci sono due considerazioni fondamentali che costituiscono poi due progetti politici essenziali.

La prima è che con gli sfascisti non c’è compromesso possibile, li si deve combattere.

La seconda - e questa riguarda soprattutto e in primis il mondo cattolico-democratico - è che su questo terreno si gioca oggi la nostra fedeltà al magistero dossettiano. Egli ci ha lasciato uno straordinario magistero spirituale, ma se c’è una dimensione politica e un conseguente impegno politico che ci ha consegnato come ineludibili è quello della vigilanza ogniqualvolta tentazioni revisionistiche, strappi, lacerazioni, financo attentati oggettivi al patto costituzionale si ripropongano nel nostro paese. Rafforzare l’Ulivo è un impegno che oggi non ammette diserzioni. Rafforzarlo vuol dire però avere il coraggio di andare in Europa con l’Ulivo e non con due o tre “cosette” (perché anche la Cosa-2 DS al 15% non è più gran cosa...).

Una nuova leadership

Non ci sarà però un rafforzamento dell’Ulivo senza una nuova leadership che creda davvero ed incarni fino in fondo questa ipotesi politica. Ebbene ai tre sfascisti si dovrà contrapporre quella che - almeno a mio avviso - appare oggi la triade virtuosa, i tre leaders che interpretano al meglio le tre anime fondamentali dell’Ulivo: quella cattolico-democratica, quella laico-azionista e quella laburista-socialdemocratica: Romano Prodi, Carlo Azeglio Ciampi, Sergio Cofferati. Se Ciampi è il successore ideale di Scalfaro alla presidenza

della Repubblica, Prodi dovrebbe essere oltre che il premier il presidente del Partito Democratico dell'Ulivo, mentre il successore di D'Alema come segretario di questo nuovo (davvero nuovo!) soggetto politico dovrebbe essere appunto l'unico Blair italiano che abbiamo sul mercato (meglio una sintesi di Blair e Jospin insieme), Cofferati appunto.

Sogni, allucinazioni? Può essere. Ma non credo che le "cosette" e le piccole nicchie partitiche possano reggere a lungo, soprattutto in ottica europea, come ci ha spiegato Michele Nicoletti su questa rivista.

Del resto, questo è il compito fastidioso degli intellettuali in rapporto alla politica: ricordare cose sgradevoli e immaginare piste nuove. Lo ricordava Carlo Dionisotti in una sua intervista rilasciata poco prima della morte:

Pare a me che il compito degli intellettuali sia di fare, come tutti gli altri, il loro mestiere nel modo migliore. Il loro mestiere può comprendere anche la politica attuale, ma non necessariamente. Se la comprende, il loro compito precipuo - secondo me - è di ricordare e spiegare i precedenti di questa politica che sfuggono alle nuove generazioni e a quelli che intellettuali non sono. Più che un compito direzionale, dovrebbe essere - secondo me - un compito commemorativo e monitorio

ma non meno - aggiungo io - un compito immaginativo di scenari e di prospettive. Soprattutto quando lo Sfascismo è alle porte. ■